

di **Francesco Verderami**

ROMA È stallo: i partiti di maggioranza e opposizione non hanno mosse per cambiare gli attuali equilibri. Ma a differenza degli scacchi, in politica la partita non si interrompe. E se il governo Conte resta inamovibile non è solo perché — come dice il ministro D'Incà — «basta entrare nelle aule parlamentari e osservare gli sguardi di chi vive quotidianamente nell'ansia del voto anticipato». Il fatto è che ogni ipotetico cambio di scenario si blocca per effetto di interessi divergenti.

La «mossa del cavallo» di Renzi non può provocare lo scacco al premier: il leader di Iv ha la capacità di far fibrillare l'esecutivo ma non può farlo cadere senza avere una soluzione alternativa. L'idea di un altro gabinetto a guida democristiana è impraticabile: intanto perché i grillini sono ancora il partito di maggioranza relativa, e poi perché Zingaretti se potesse coglierebbe al volo la crisi per tornare alle urne e costruirsi un partito a propria immagine e somiglianza, sulla falsariga della vecchia «ditta». Ma per farlo — come racconta un esponente del Pd — dovrebbe «passare sui corpi di Franceschini e di Guerini», che hanno intuito e non da oggi il tentativo di far tabula rasa dell'area cattolica e riformista.

L'altra opzione di cui si parla prevederebbe un accordo tra Renzi e Salvini, che però è

Paolo Romani

Senatore di Forza Italia dal 2013, 72 anni, ministro allo Sviluppo nel Berlusconi IV



Antonio De Poli

Presidente dell'Udc, 59 anni, ex deputato, è senatore nel gruppo di Forza Italia

Franco Dal Mas

Ex consigliere regionale friulano, 55 anni, è senatore di Forza Italia dal 2018



Antonio Saccone

Senatore, 50 anni, è nel gruppo di Forza Italia, eletto nel 2018 in rappresentanza dell'Udc

Roberto Berardi

Senatore di Forza Italia, 47 anni, segretario della commissione Difesa dal 2018



Paola Binetti

Senatrice, 76 anni, come De Poli e Saccone è in Forza Italia in rappresentanza dell'Udc

RESPONSABILI

Nel 2010 un gruppo di parlamentari, autodefiniti responsabili, sostiene il governo Berlusconi, i cui numeri erano a rischio dopo la scissione dei finiani. Nel 2015 alcuni fuoriusciti da FI e guidati da Denis Verdini sostengono il governo Renzi e poi entrano in maggioranza. Ora al Senato ci sarebbero dei responsabili pronti a sostenere il Conte II se Italia viva si sfilasse dalla maggioranza

Ecco tutte le alternative (ma sono impraticabili) Lo stallo attorno all'esecutivo Molinari (Lega): a Renzi rispondiamo con pernacchie

169

giorni

La durata del governo Conte II, sostenuto da M5S, Pd, Leu, Maie e Italia viva. L'esecutivo ha giurato al Quirinale il 5 settembre scorso

improponibile per ragioni interne e internazionali. Intanto sarebbe impossibile trovare un'intesa sul programma, viste le divergenze su temi come l'economia (a partire da Quota 100), la sicurezza (Renzi vorrebbe abrogare i decreti Salvini), i diritti (Salvini è ostile allo Ius soli di Renzi). Ma poi non si capisce come Iv, che in Europa è alleato di Macron, potrebbe governare con il suo più fiero avversario sovranista in Italia.

Per aggirare l'ostacolo ci sarebbe la mossa dell'esecutivo

per le riforme costituzionali, evocato da Renzi. «Al quale — sono parole del capogruppo leghista Molinari — rispondiamo con una pernacchia. Al massimo accetteremmo un gabinetto tecnico a cui affidare una mini-finanziaria per arrivare al voto in autunno». Ma Renzi al voto subito non può andarci, viste anche le norme statutarie (non scritte) del gruppo parlamentare di Iv, che per il suo leader è disposto a sacrificarsi ma non a suicidarsi.

Stessa cosa vale per i diri-

genti del Carroccio, anche se per il motivo opposto: scherzando in Transatlantico, ieri un dirigente leghista ha detto che «se Salvini accettasse di dar vita a un governo, chiederemmo per lui il trattamento sanitario obbligatorio». Non ce ne sarà bisogno, perché l'ex ministro dell'Interno potrà anche conversare amabilmente con Renzi (che gli sta più simpatico della Meloni) ma non intende dilapidare il suo patrimonio di consensi (a favore della Meloni) per tirar fuori dai guai chi ad agosto l'ha messo nei guai.

Se questo è il quadro, lo stallo vale anche per Conte e il bluff dei «responsabili». Che non esistono. Nel senso che alcuni sono disponibili ad agevolare il governo solo nella gestione dei lavori parlamentari, dietro compenso di qualche nomina. Altri invece accetterebbero di uscire allo scoperto previo «riconoscimento politico», «se cioè il premier facesse un partito», come spiega Rotondi. Ma

Conte non può farsi un partito, per non scatenare la reazione dei grillini. E soprattutto non vuole farsi un partito perché ha in testa il Colle, convinto com'è che «me lo verranno a chiedere di fare il presidente della Repubblica».

Sognare è legittimo. Intanto ci si può accontentare della poltrona di Palazzo Chigi, potendo peraltro contare sui supporter d'Oltretevere e anche su un pezzo rilevante di mondo industriale, che nel frattempo è impegnato a ridisegnare la (vera) mappa del potere in Italia, e che Conte incontra periodicamente ad Assisi per pregare. E insieme ai manager privati, anche i manager delle imprese a partecipazione statale non vogliono la crisi. Sarà perché si avvicina la stagione delle nomine, sarà perché il ministro Franceschini non smette di ripetere che «fosse per me li rinnoverei tutti». C'è lo stallo e non si vede chi possa rovesciare la scacchiera.